

NUMERO 1  
GENNAIO  
FEBBRAIO 2010

A dramatic silhouette of a religious statue, possibly a saint or a figure of faith, with its arms raised high. The statue is holding a bird, possibly a dove, in its right hand. The background is a bright, hazy sky with a sun low on the horizon, creating a lens flare effect. To the right, the fronds of a palm tree are visible. The overall mood is one of hope and spiritual ascent.

# IN NOMINE JESU

NOTIZIARIO PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

PROVINCIA DEL  
"Ss. NOME DI GESU'"  
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

IN NOMINE JESU

1/2010

Anno XXII

n° 1 - gennaio/febbraio  
2010

Periodico iscritto presso il Registro  
del Tribunale di Palermo il  
15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1,  
comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In  
L. 27/02/2004 n° 46), DCB  
Palermo.

Redazione curata  
dalla Segreteria Provinciale e  
dall'Ufficio Comunicazioni

Sede:  
Convento La Gancia  
Cortile I della Gancia, 6  
90133 Palermo

Direttore responsabile:  
Fra' Vincenzo S. Piscopo

Redazione:  
Fra' Lorenzo Iacono  
Fra' Massimo Corallo  
Toni Bevacqua

Progetto grafico:  
Fra' Massimo Corallo

Revisore:  
Fra' Venanzio Ferraro

## INDICE

### 1. SANTA SEDE

Udienza generale del Santo Padre .....	2
Messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali .....	7

### 2. ORDINE

<i>Unio fratrum minorum Europae</i> Messaggio della IX Assemblea UFME .....	12
<i>fra' Massimo Tedoldi</i> Da Haiti ai fratelli dell'Ordine .....	14

### 3. PROVINCIA

<i>Mons. Francesco Montenegro</i> Relazione alla Festa della Provincia .....	16
<i>fra' Fernando Trupia</i> Incontro del segretariato di evangelizzazione .....	23
<i>Domenica Cilluffo</i> Natale solidale con i bambini del Marocco .....	24
<i>fra' Arturo Milici</i> Strade d'Europa .....	25
<i>Leonardo Curcuruto</i> Capitolo elettivo Gifra d'Italia .....	26
<i>Luigi e Rocco</i> Il nostro esodo .....	27
RUBRICHE .....	28



SANTA SEDE

**San Francesco d'Assisi**

Cari fratelli e sorelle,

in una recente catechesi, ho già illustrato il ruolo provvidenziale che l'Ordine dei Frati Minori e l'Ordine dei Frati Predicatori, fondati rispettivamente da san Francesco



d'Assisi e da san Domenico da Guzman, ebbero nel rinnovamento della Chiesa del loro tempo. Oggi vorrei presentarvi la figura di Francesco, un autentico “gigante” della santità, che continua ad affascinare moltissime persone di ogni età e di ogni religione.

“Nacque al mondo un sole”. Con queste parole, nella Divina Commedia (Paradiso, Canto XI), il sommo poeta italiano Dante Alighieri allude alla nascita di Francesco, avvenuta alla fine del 1181 o agli inizi del 1182, ad Assisi.

Appartenente a una ricca famiglia – il padre era commerciante di stoffe –, Francesco trascorse un'adolescenza e una giovinezza spensierate, coltivando gli ideali cavallereschi del tempo. A vent'anni prese parte ad una campagna militare, e fu fatto prigioniero. Si ammalò e fu liberato.

Dopo il ritorno ad Assisi, cominciò in lui un lento processo di conversione spirituale, che lo portò ad abbandonare gradualmente lo stile di vita mondano, che aveva praticato fino ad allora. Risalgono a questo periodo i celebri episodi dell'incontro con il lebbroso, a cui Francesco, sceso da cavallo, donò il bacio della pace, e del messaggio del Crocifisso nella chiesetta di San Damiano. Per tre volte il Cristo in croce si animò, e gli disse: “Va’, Francesco, e ripara la mia Chiesa in rovina”. Questo semplice avvenimento della parola del Signore udita nella chiesa di S. Damiano nasconde un simbolismo profondo.

Immediatamente san Francesco è chiamato a riparare questa chiesetta, ma lo stato rovinoso di questo edificio è simbolo della situazione drammatica e inquietante della Chiesa stessa in quel tempo, con una fede superficiale che non forma e non trasforma la vita, con un clero poco zelante, con il raffreddarsi dell'amore; una distruzione interiore della Chiesa che comporta anche una decomposizione dell'unità, con la nascita di movimenti ereticali. Tuttavia, in questa Chiesa in rovina sta nel centro il Crocifisso e parla: chiama al rinnovamento, chiama Francesco ad un lavoro manuale per riparare concretamente la chiesetta di san Damiano, simbolo della chiamata più profonda a rinnovare la Chiesa stessa di Cristo, con la sua radicalità di fede e con il

suo entusiasmo di amore per Cristo. Questo avvenimento, accaduto probabilmente nel 1205, fa pensare ad un altro avvenimento simile verificatosi nel 1207: il sogno del Papa Innocenzo III. Questi vede in sogno che la Basilica di San Giovanni in Laterano, la chiesa madre di tutte le chiese, sta crollando e un religioso piccolo e insignificante puntella con le sue spalle la chiesa affinché non cada. E' interessante notare, da una parte, che non è il Papa che dà l'aiuto affinché la chiesa non crolli, ma un piccolo e insignificante religioso, che il Papa riconosce in Francesco che Gli fa visita. Innocenzo III era un Papa potente, di grande cultura teologica, come pure di grande potere politico, tuttavia non è lui a rinnovare la Chiesa, ma il piccolo e insignificante religioso: è san Francesco, chiamato da Dio. Dall'altra parte, però, è importante notare che san Francesco non rinnova la Chiesa senza o contro il Papa, ma solo in comunione con lui. Le due realtà vanno insieme: il Successore di Pietro, i Vescovi, la Chiesa fondata sulla successione degli Apostoli e il carisma nuovo che lo Spirito Santo crea in questo momento per rinnovare la Chiesa. Insieme cresce il vero rinnovamento.

Ritorniamo alla vita di san Francesco. Poiché il padre Bernardone gli rimproverava troppa generosità verso i poveri, Francesco, dinanzi al Vescovo di Assisi, con un gesto simbolico si spogliò dei suoi abiti, intendendo così rinunciare all'eredità paterna: come nel momento della creazione, Francesco non ha niente, ma solo la vita che gli ha donato Dio, alle cui mani egli si consegna. Poi visse come un eremita, fino a quando, nel 1208, ebbe luogo un altro avvenimento fondamentale nell'itinerario della sua conversione. Ascoltando un brano del Vangelo di Matteo – il discorso di Gesù agli apostoli inviati in missione –, Francesco si sentì chiamato a vivere nella povertà e a dedicarsi alla predicazione. Altri compagni si associarono a lui, e nel 1209 si recò a Roma, per sottoporre al Papa Innocenzo III il progetto di una nuova forma di vita cristiana. Ricevette un'accoglienza paterna da quel grande Pontefice, che, illuminato dal Signore, intuì l'origine divina del movimento suscitato da Francesco. Il Poverello di Assisi aveva compreso che ogni carisma donato dallo Spirito Santo va posto a servizio del Corpo di Cristo, che è la Chiesa; pertanto agì sempre in piena comunione con l'autorità ecclesiastica. Nella vita dei santi non c'è contrasto tra carisma profetico e carisma di governo e, se qualche tensione viene a crearsi, essi sanno attendere con pazienza i tempi dello Spirito Santo.

In realtà, alcuni storici nell'Ottocento e anche nel secolo scorso hanno cercato di creare dietro il Francesco della tradizione, un cosiddetto Francesco storico, così come si cerca di creare dietro il Gesù dei Vangeli, un cosiddetto Gesù storico. Tale Francesco storico non sarebbe stato un uomo di Chiesa, ma un uomo collegato immediatamente solo a Cristo, un uomo che voleva creare un rinnovamento del popolo di Dio, senza forme canoniche e senza gerarchia. La verità è che san Francesco ha avuto realmente una relazione immediatissima con Gesù e con la parola di Dio, che voleva seguire sine glossa, così com'è, in tutta la sua radicalità e verità. E' anche vero che inizialmente non aveva l'intenzione di creare un Ordine con le forme canoniche necessarie, ma, semplicemente, con la parola di Dio e la presenza del Signore, egli voleva rinnovare il popolo di Dio, convocarlo di nuovo all'ascolto della parola e all'obbedienza verbale con Cristo. Inoltre, sapeva che Cristo non è mai "mio", ma è sempre "nostro", che il Cristo non posso averlo "io" e ricostruire "io" contro la

Chiesa, la sua volontà e il suo insegnamento, ma solo nella comunione della Chiesa costruita sulla successione degli Apostoli si rinnova anche l'obbedienza alla parola di Dio.

E' anche vero che non aveva intenzione di creare un nuovo ordine, ma solamente rinnovare il popolo di Dio per il Signore che viene. Ma capì con sofferenza e con dolore che tutto deve avere il suo ordine, che anche il diritto della Chiesa è necessario per dar forma al rinnovamento e così realmente si inserì in modo totale, col cuore, nella comunione della Chiesa, con il Papa e con i Vescovi. Sapeva sempre che il centro della Chiesa è l'Eucaristia, dove il Corpo di Cristo e il suo Sangue diventano presenti. Tramite il Sacerdozio, l'Eucaristia è la Chiesa. Dove Sacerdozio e Cristo e comunione della Chiesa vanno insieme, solo qui abita anche la parola di Dio. Il vero Francesco storico è il Francesco della Chiesa e proprio in questo modo parla anche ai non credenti, ai credenti di altre confessioni e religioni.

Francesco e i suoi frati, sempre più numerosi, si stabilirono alla Porziuncola, o chiesa di Santa Maria degli Angeli, luogo sacro per eccellenza della spiritualità francescana. Anche Chiara, una giovane donna di Assisi, di nobile famiglia, si mise alla scuola di Francesco. Ebbe così origine il Secondo Ordine francescano, quello delle Clarisse, un'altra esperienza destinata a produrre frutti insigni di santità nella Chiesa.

Anche il successore di Innocenzo III, il Papa Onorio III, con la sua bolla *Cum dilecti* del 1218 sostenne il singolare sviluppo dei primi Frati Minori, che andavano aprendo le loro missioni in diversi paesi dell'Europa, e persino in Marocco. Nel 1219 Francesco ottenne il permesso di recarsi a parlare, in Egitto, con il sultano musulmano Melek-el-Kâmel, per predicare anche lì il Vangelo di Gesù. Desidero sottolineare questo episodio della vita di san Francesco, che ha una grande attualità. In un'epoca in cui era in atto uno scontro tra il Cristianesimo e l'Islam, Francesco, armato volutamente solo della sua fede e della sua mitezza personale, percorse con efficacia la via del dialogo. Le cronache ci parlano di un'accoglienza benevola e cordiale ricevuta dal sultano musulmano. È un modello al quale anche oggi dovrebbero ispirarsi i rapporti tra cristiani e musulmani: promuovere un dialogo nella verità, nel rispetto reciproco e nella mutua comprensione (cfr *Nostra Aetate*, 3). Sembra poi che nel 1220 Francesco abbia visitato la Terra Santa, gettando così un seme, che avrebbe portato molto frutto: i suoi figli spirituali, infatti, fecero dei Luoghi in cui visse Gesù un ambito privilegiato della loro missione. Con gratitudine penso oggi ai grandi meriti della Custodia francescana di Terra Santa.

Rientrato in Italia, Francesco consegnò il governo dell'Ordine al suo vicario, fra Pietro Cattani, mentre il Papa affidò alla protezione del Cardinal Ugolino, il futuro Sommo Pontefice Gregorio IX, l'Ordine, che raccoglieva sempre più aderenti. Da parte sua il Fondatore, tutto dedito alla predicazione che svolgeva con grande successo, redasse una Regola, poi approvata dal Papa.

Nel 1224, nell'eremo della Verna, Francesco vede il Crocifisso nella forma di un serafino e dall'incontro con il serafino crocifisso, ricevette le stimmate; egli diventa così uno col Cristo crocifisso: un dono, quindi, che esprime la sua intima identificazione col Signore.

La morte di Francesco – il suo transitus - avvenne la sera del 3 ottobre 1226, alla Porziuncola. Dopo aver benedetto i suoi figli spirituali, egli morì, disteso sulla nuda terra. Due anni più tardi il Papa Gregorio IX lo iscrisse nell'albo dei santi. Poco tempo dopo, una grande basilica in suo onore veniva innalzata ad Assisi, meta ancor oggi di moltissimi pellegrini, che possono venerare la tomba del santo e godere la visione degli affreschi di Giotto, pittore che ha illustrato in modo magnifico la vita di Francesco.

È stato detto che Francesco rappresenta un alter Christus, era veramente un'icona viva di Cristo. Egli fu chiamato anche "il fratello di Gesù". In effetti, questo era il suo ideale: essere come Gesù; contemplare il Cristo del Vangelo, amarlo intensamente, imitarne le virtù. In particolare, egli ha voluto dare un valore fondamentale alla povertà interiore ed esteriore, insegnandola anche ai suoi figli spirituali. La prima beatitudine del Discorso della Montagna - Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,3) - ha trovato una luminosa realizzazione nella vita e nelle parole di san Francesco. Davvero, cari amici, i santi sono i migliori interpreti della Bibbia; essi, incarnando nella loro vita la Parola di Dio, la rendono più che mai attraente, così che parla realmente con noi. La testimonianza di Francesco, che ha amato la povertà per seguire Cristo con dedizione e libertà totali, continua ad essere anche per noi un invito a coltivare la povertà interiore per crescere nella fiducia in Dio, unendo anche uno stile di vita sobrio e un distacco dai beni materiali.

In Francesco l'amore per Cristo si esprime in modo speciale nell'adorazione del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Nelle Fonti francescane si leggono espressioni commoventi, come questa: "Tutta l'umanità tema, l'universo intero trema e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, vi è Cristo, il Figlio del Dio vivente. O favore stupendo! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi per la nostra salvezza, sotto una modica forma di pane" (Francesco di Assisi, Scritti, Editrici Francescane, Padova 2002, 401).

In quest'anno sacerdotale, mi piace pure ricordare una raccomandazione rivolta da Francesco ai sacerdoti: "Quando vorranno celebrare la Messa, puri in modo puro, facciano con riverenza il vero sacrificio del santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo" (Francesco di Assisi, Scritti, 399). Francesco mostrava sempre una grande deferenza verso i sacerdoti, e raccomandava di rispettarli sempre, anche nel caso in cui fossero personalmente poco degni. Portava come motivazione di questo profondo rispetto il fatto che essi hanno ricevuto il dono di consacrare l'Eucaristia. Cari fratelli nel sacerdozio, non dimentichiamo mai questo insegnamento: la santità dell'Eucaristia ci chiede di essere puri, di vivere in modo coerente con il Mistero che celebriamo.

Dall'amore per Cristo nasce l'amore verso le persone e anche verso tutte le creature di Dio. Ecco un altro tratto caratteristico della spiritualità di Francesco: il senso della fraternità universale e l'amore per il creato, che gli ispirò il celebre Canticum delle creature. È un messaggio molto attuale. Come ho ricordato nella mia recente Enciclica Caritas in veritate, è sostenibile solo uno sviluppo che rispetti la creazione e che non danneggi l'ambiente (cfr nn. 48-52), e nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno ho sottolineato che anche la costruzione di una





pace solida è legata al rispetto del creato. Francesco ci ricorda che nella creazione si dispiega la sapienza e la benevolenza del Creatore. La natura è da lui intesa proprio come un linguaggio nel quale Dio parla con noi, nel quale la realtà diventa trasparente e possiamo noi parlare di Dio e con Dio.

Cari amici, Francesco è stato un grande santo e un uomo gioioso. La sua semplicità, la sua umiltà, la sua fede, il suo amore per Cristo, la sua bontà verso ogni uomo e ogni donna l'hanno reso lieto in ogni situazione. Infatti, tra la santità e la gioia sussiste un intimo e indissolubile rapporto. Uno scrittore francese ha detto che al mondo vi è una sola tristezza: quella di non essere santi, cioè di non essere vicini a Dio. Guardando alla testimonianza di san Francesco, comprendiamo che è questo il segreto della vera felicità: diventare santi, vicini a Dio!

Ci ottenga la Vergine, teneramente amata da Francesco, questo dono. Ci affidiamo a Lei con le parole stesse del Poverello di Assisi: “Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te nata nel mondo tra le donne, figlia e ancella dell’altissimo Re e Padre celeste, Madre del santissimo Signor nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo: prega per noi... presso il tuo santissimo diletto Figlio, Signore e Maestro” (Francesco di Assisi, Scritti, 163).

## BENEDETTO XVI - MESSAGGIO PER LA 44ª GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

### “Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola”



Cari fratelli e sorelle, il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali - “Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola” -, si inserisce felicemente nel cammino dell’Anno sacerdotale, e pone in primo piano la riflessione su un ambito pastorale vasto e delicato come quello della comunicazione e del mondo digitale, nel quale vengono

offerte al Sacerdote nuove possibilità di esercitare il proprio servizio alla Parola e della Parola. I moderni mezzi di comunicazione sono entrati da tempo a far parte degli strumenti ordinari, attraverso i quali le comunità ecclesiali si esprimono, entrando in contatto con il proprio territorio ed instaurando, molto spesso, forme di dialogo a più vasto raggio, ma la loro recente e pervasiva diffusione e il loro notevole influsso ne rendono sempre più importante ed utile l’uso nel ministero sacerdotale.

Compito primario del Sacerdote è quello di annunciare Cristo, la Parola di Dio fatta carne, e comunicare la multiforme grazia divina apportatrice di salvezza mediante i Sacramenti. Convocata dalla Parola, la Chiesa si pone come segno e strumento della comunione che Dio realizza con l’uomo e che ogni Sacerdote è chiamato a edificare in Lui e con Lui. Sta qui l’altissima dignità e bellezza della missione sacerdotale, in cui viene ad attuarsi in maniera privilegiata quanto afferma l’apostolo Paolo: “Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso ... Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?” (Rm 10,11.13-15).

Per dare risposte adeguate a queste domande all’interno dei grandi cambiamenti culturali, particolarmente avvertiti nel mondo giovanile, le vie di comunicazione aperte dalle conquiste tecnologiche sono ormai uno strumento indispensabile. Infatti, il mondo digitale, ponendo a disposizione mezzi che consentono una capacità di espressione pressoché illimitata, apre notevoli prospettive ed attualizzazioni all’esortazione paolina: “Guai a me se non annuncio il Vangelo!” (1 Cor 9,16). Con la loro diffusione, pertanto, la responsabilità dell’annuncio non solo aumenta, ma si fa più

impellente e reclama un impegno più motivato ed efficace. Al riguardo, il Sacerdote viene a trovarsi come all'inizio di una "storia nuova", perché, quanto più le moderne tecnologie creeranno relazioni sempre più intense e il mondo digitale amplierà i suoi confini, tanto più egli sarà chiamato a occuparsene pastoralmente, moltiplicando il proprio impegno, per porre i media al servizio della Parola.

Tuttavia, la diffusa multimedialità e la variegata "tastiera di funzioni" della medesima comunicazione possono comportare il rischio di un'utilizzazione dettata principalmente dalla mera esigenza di rendersi presente, e di considerare erroneamente il web solo come uno spazio da occupare. Ai Presbiteri, invece, è richiesta la capacità di essere presenti nel mondo digitale nella costante fedeltà al messaggio evangelico, per esercitare il proprio ruolo di animatori di comunità che si esprimono ormai, sempre più spesso, attraverso le tante "voci" scaturite dal mondo digitale, ed annunciare il Vangelo avvalendosi, accanto agli strumenti tradizionali, dell'apporto di quella nuova generazione di audiovisivi (foto, video, animazioni, blog, siti web), che rappresentano inedite occasioni di dialogo e utili mezzi anche per l'evangelizzazione e la catechesi.

Attraverso i moderni mezzi di comunicazione, il Sacerdote potrà far conoscere la vita della Chiesa e aiutare gli uomini di oggi a scoprire il volto di Cristo, coniugando l'uso opportuno e competente di tali strumenti, acquisito anche nel periodo di formazione, con una solida preparazione teologica e una spiccata spiritualità sacerdotale, alimentata dal continuo colloquio con il Signore. Più che la mano dell'operatore dei media, il Presbitero nell'impatto con il mondo digitale deve far trasparire il suo cuore di consacrato, per dare un'anima non solo al proprio impegno pastorale, ma anche all'ininterrotto flusso comunicativo della "rete".

Anche nel mondo digitale deve emergere che l'attenzione amorevole di Dio in Cristo per noi non è una cosa del passato e neppure una teoria erudita, ma una realtà del tutto concreta e attuale. La pastorale nel mondo digitale, infatti, deve poter mostrare agli uomini del nostro tempo, e all'umanità smarrita di oggi, che "Dio è vicino; che in Cristo tutti ci apparteniamo a vicenda" (Benedetto XVI, Discorso alla Curia romana per la presentazione degli auguri natalizi: *L'Osservatore Romano*, 21-22 dicembre 2009, p. 6).

Chi meglio di un uomo di Dio può sviluppare e mettere in pratica, attraverso le proprie competenze nell'ambito dei nuovi mezzi digitali, una pastorale che renda vivo e attuale Dio nella realtà di oggi e presenti la sapienza religiosa del passato come ricchezza cui attingere per vivere degnamente l'oggi e costruire adeguatamente il futuro? Compito di chi, da consacrato, opera nei media è quello di spianare la strada a nuovi incontri, assicurando sempre la qualità del contatto umano e l'attenzione alle persone e ai loro veri bisogni spirituali; offrendo agli uomini che vivono questo nostro tempo "digitale" i segni necessari per riconoscere il Signore; donando l'opportunità di educarsi all'attesa e alla speranza e di accostarsi alla Parola di Dio, che salva e favorisce lo sviluppo umano integrale. Questa potrà così prendere il largo tra gli innumerevoli crocevia creati dal fitto intreccio delle autostrade che solcano il cyberspazio e affermare il diritto di cittadinanza di Dio in ogni epoca, affinché, attraverso le nuove forme di comunicazione, Egli possa avanzare lungo le vie delle città e

fermarsi davanti alle soglie delle case e dei cuori per dire ancora: “Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20).

Nel Messaggio dello scorso anno ho incoraggiato i responsabili dei processi comunicativi a promuovere una cultura di rispetto per la dignità e il valore della persona umana. E' questa una delle strade nelle quali la Chiesa è chiamata ad esercitare una “diaconia della cultura” nell’odierno “continente digitale”. Con il Vangelo nelle mani e nel cuore, occorre ribadire che è tempo anche di continuare a preparare cammini che conducono alla Parola di Dio, senza trascurare di dedicare un’attenzione particolare a chi si trova nella condizione di ricerca, anzi procurando di tenerla desta come primo passo dell’evangelizzazione. Una pastorale nel mondo digitale, infatti, è chiamata a tener conto anche di quanti non credono, sono sfiduciati ed hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche, dal momento che i nuovi mezzi consentono di entrare in contatto con credenti di ogni religione, con non credenti e persone di ogni cultura. Come il profeta Isaia arrivò a immaginare una casa di preghiera per tutti i popoli (cfr Is 56,7), è forse possibile ipotizzare che il web possa fare spazio - come il “cortile dei gentili” del Tempio di Gerusalemme - anche a coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto?

Lo sviluppo delle nuove tecnologie e, nella sua dimensione complessiva, tutto il mondo digitale rappresentano una grande risorsa per l’umanità nel suo insieme e per l’uomo nella singolarità del suo essere e uno stimolo per il confronto e il dialogo. Ma essi si pongono, altresì, come una grande opportunità per i credenti. Nessuna strada, infatti, può e deve essere preclusa a chi, nel nome del Cristo risorto, si impegna a farsi sempre più prossimo all’uomo. I nuovi media, pertanto, offrono innanzitutto ai Presbiteri prospettive sempre nuove e pastoralmente sconfinite, che li sollecitano a valorizzare la dimensione universale della Chiesa, per una comunione vasta e concreta; ad essere testimoni, nel mondo d’oggi, della vita sempre nuova, generata dall’ascolto del Vangelo di Gesù, il Figlio eterno venuto fra noi per salvarci. Non bisogna dimenticare, però, che la fecondità del ministero sacerdotale deriva innanzitutto dal Cristo incontrato e ascoltato nella preghiera; annunciato con la predicazione e la testimonianza della vita; conosciuto, amato e celebrato nei Sacramenti, soprattutto della Santissima Eucaristia e della Riconciliazione.

A voi, carissimi Sacerdoti, rinnovo l’invito a cogliere con saggezza le singolari opportunità offerte dalla moderna comunicazione. Il Signore vi renda annunciatori appassionati della buona novella anche nella nuova “agorà” posta in essere dagli attuali mezzi di comunicazione.

Con tali voti, invoco su di voi la protezione della Madre di Dio e del Santo Curato d’Ars e con affetto imparto a ciascuno la Benedizione Apostolica.







ORDINE



## UNIO FRATRUM MINORUM EUROPAE EUROPA “DOMUS PACIS”: UN APPORTO FRANCESCANO PER L’EUROPA DEI VALORI

**Messaggio della IX Assemblea UFME (1-6 febbraio 2010)  
ai frati minori d’Europa.**

Carissimi fratelli, «Il Signore vi dia Pace».

Come Ministri Provinciali dell’Unione dei Frati Minori d’Europa, ci siamo incontrati qui a Bruxelles, sede delle istituzioni europee. E’ stata un’esperienza gioiosa di incontro tra fratelli, di lode a Dio risuonata attraverso le lingue dei nostri popoli, di dialogo e di ascolto per conoscere le storie gli uni degli altri e condividere con gli uomini e le donne del nostro tempo « le gioie e le speranze, i sogni e le angosce ». Abbiamo potuto accogliere la testimonianza dei nostri fratelli di Ucraina e Bielorussia, che ci hanno parlato dello sviluppo del nostro Ordine sulla frontiera orientale dell’Europa. Abbiamo ascoltato voci qualificate della società e delle istituzioni comunitarie e raccolto il loro appello a portare i valori tipici della nostra spiritualità, per dare un’anima al cammino di costruzione della casa comune europea, per offrire un modello di fraternità e solidarietà alle relazioni tra i popoli, per umanizzare le dinamiche dell’economia, per seminare l’apertura a Dio dentro un processo che sarebbe fallimentare se si ispirasse solo a ragioni politiche ed economiche.

In un contesto europeo che vive in vari modi la secolarizzazione e il rapporto con i valori trascendenti, noi Frati Minori desideriamo essere, come san Francesco d’Assisi, annunciatori del vangelo, testimoni che una spiritualità autentica può offrire un supplemento d’anima e di fraternità al nostro continente, che è chiamato a riscoprire nuovamente i suoi valori comuni e le ragioni della propria unità’.

Nel mezzo dell’attuale crisi finanziaria ed economica, che ha lasciato tante persone e famiglie in condizione precaria per la perdita del lavoro, della casa, dei propri risparmi, noi Frati Minori, ci impegnamo come San Francesco d’Assisi, a essere ancor più solidali e fraterni, a servizio di quell’Europa che vuole essere vicina alle persone e alle famiglie che soffrono le situazioni più angoscianti.

Il nostro continente conosce sempre più commistioni interculturali e coabitazioni interreligiose a volte molto delicate. Noi, Frati Minori e frati del popolo, vogliamo intensificare, come san Francesco d’Assisi, le nostre iniziative di accoglienza dei migranti, di rispetto e di dialogo per aiutare le diverse comunità locali, regionali e nazionali, a tessere legami di fraternità’, a servizio di una giustizia più grande e di una vera pace.

Sosteniamo gli impegni coraggiosi che l’Europa desidera intensificare per servire la nostra « casa comune » internazionale; pensiamo particolarmente alle persone e ai paesi deturpati da una visione utilitarista e materialista ; pensiamo anche a tutti coloro che contribuiscono allo sviluppo con il loro lavoro e la loro creatività’.

Noi, Frati Minori, poiché crediamo che tutte le creature portano in se stesse l’impronta dell’unico Creatore, vogliamo, come San Francesco d’Assisi, che il rispetto per la Creazione si estenda a tutte le creature, particolarmente le più umili e le più fragili. Desideriamo impegnarci tutti assieme per una forma di vita più semplice e più fraterna, affinché, nella condivisione gioiosa con i più umili, dentro uno sviluppo integrale, noi possiamo favorire l’equilibrio armonioso tra la centralità della persona umana, uno sviluppo sostenibile e il rispetto di tutto il creato.

Tenendo conto delle differenze presenti all'interno dei popoli e dei Paesi nei quali noi stessi viviamo la nostra vocazione di Frati Minori, desideriamo invitare tutti voi, cari fratelli in Europa, a cooperare attivamente, con convinzione e disponibilità personale agli impegni che insieme ci siamo dati nel corso di questa assemblea, per cominciare a realizzare quel « Progetto Europa » che il Capitolo generale 2009 ci ha affidato, nell'VIII centenario della nascita del nostro Ordine.

Siamo e saremo chiamati sempre più a proporre soprattutto il segno della fraternità. Essa è la sorella minore della libertà e dell'uguaglianza, l'unica capace di far sì che la libertà diventi responsabilità per l'altro anziché arbitrio, l'unica capace di far sì che l'uguaglianza diventi comunione delle differenze anziché uniformità. Se – anche grazie alla nostra presenza e testimonianza – la fraternità saprà prendere per mano la libertà e l'uguaglianza, perché camminino assieme, allora la nostra Europa potrà diventare davvero, per tutti i suoi abitanti, presenti e futuri, « Domus Pacis » la Casa della Pace, e per il mondo intero « Signum Pacis » il segno di come possiamo – da veri fratelli – vivere in pace.

I vostri fratelli, Ministri provinciali d'Europa riuniti nella IX Assemblea dell'UFME

Fra Vitor MELICIAS  
Presidente del'UFME





Cari fratelli di tutto l'Ordine, mentre stiamo per lasciare Haiti, vogliamo parteciparvi i nostri sentimenti, ciò che abbiamo visto e vissuto in questi giorni:

Ringraziamo il Signore, che abbiamo trovato vivo tra le macerie di Port-au-Prince. E' vivo nei sopravvissuti, nei malati, nei tantissimi poveri. E' la vita dei defunti. Presso le fosse comuni siamo andati a pregare; qui abbiamo portato anche la vostra preghiera, come abbiamo portato il vo-

stro affetto e la solidarietà ai vivi.

Vogliamo ringraziare i fratelli che vivono nelle tre Fraternità di Port-au Prince. Il nostro cuore è ricolmo di gioia e di ammirazione per aver constatato con quanta passione essi vivono l'amore fraterno: chiese e conventi sono dispensari per ammalati, refettori per chi ha fame, dormitori per chi ha perso la casa. Essi camminano per i sentieri della distruzione e della miseria per cercare i poveri cristi e aiutarli a non perdere la speranza nel Dio della vita. Il popolo haitiano, che ha innata la forza della sopravvivenza, confida molto nell'aiuto dei frati.

Vogliamo ringraziare anche voi, cari fratelli di tutto l'Ordine, per la vicinanza che avete dimostrato al popolo haitiano. Qui, da parte vostra, abbiamo aperto le nostre mani per loro; ora le apriamo per voi, offrendovi la gratitudine dei fratelli e della gente di Haiti. Ringraziamo i fratelli di Santo Domingo che preparano i camions con il cibo e il materiale sanitario da portare alla vicina Haiti. A Santo Domingo, infatti, abbiamo aperto il conto perché tutto il denaro finora raccolto è destinato per la sopravvivenza della gente.

Desideriamo tenervi informati sull'evoluzione dei fatti, anche dal punto di vista economico. Continuiamo a pregare per popolo e i frati di Haiti! Grazie.

Fr. Massimo Tedoldi ofm  
Segretario generale per le Missioni e Evangelizzazione  
Delegato del Ministro generale

Fr. Edwin Alvarado Segura  
Vigario provinciale  
Provincia N.S. de Guadalupe  
(Centro America e Panama)

Fr. Luis Enrique Saldaña  
Definitore provinciale

Fr. Sergio Fallas Mora  
Definitore provinciale



PROVINCIA

**RELAZIONE DI SUA ECC. MONS. FRANCESCO MONTENEGRO  
ALLA FESTA DELLA PROVINCIA  
SULL'ENCICLICA "CARITAS IN VERITATE"  
Palermo-Baida, 5 gennaio 2010**



Il Papa, nell'enciclica "Caritas in Veritate", usa un linguaggio nuovo, inusuale nei documenti pontifici.

L'enciclica, apprezzata ovunque, è un forte richiamo per un'"etica sociale" (cfr 15.36) perché, tenendo conto della situazione mondiale, si dà un colpo di timone alla cupidigia della finanza. Le critiche, però, non sono mancate e sono state dirette alla sua lunghezza, al linguaggio e ai molti temi affrontati.

In essa Benedetto XVI rende omaggio a Paolo VI! Parla di sviluppo e della possibilità di un mondo diverso,

rifiuta un'economia senza etica, propone una politica a misura d'uomo, invita coraggiosamente ad una lettura di fede ed etica dei meccanismi del mercato.

La Dottrina sociale, in essa, è vista più che come risposta alla questione sociale, come risposta di verità e di amore che la fede offre alle attese della società. Per i molti problemi affrontati l'enciclica si presenta come un "prontuario sociale cristiano per il XXI secolo". In più "essa annuncia al mondo la salvezza cristiana, che non è solo carità ma anche verità" (Crepaldi).

Viene detta la necessità di intessere "reti di carità" (n. 5), di intendere la carità come via maestra della DS (2) ["L'amore è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità" (1)], e di legarla strettamente alla verità: "senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo; (...) è il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità"; "la carità nella verità ... è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera" (1).

Il mondo ha bisogno di amore e di verità. La carità deve essere anima di tutte le relazioni. Essa, poi, si intreccia con la giustizia e il bene comune. E' sfida per la Chiesa che, pur non avendo "soluzioni tecniche da offrire" (9), afferma che "in una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana" (5).

Potrebbe sembrare che i temi affrontati nell'enciclica non hanno niente a che fare con la fede. I credenti spesso sembra che rinchiudono la fede nell'ambito del sacro. I non credenti, da parte loro, la sentono estranea ai problemi sociali, economici e politici. Come se, per gli uni e gli altri, fede e vita non hanno niente in comune.

Invece nell'enciclica viene detto che la genuinità della carità (e perciò della fede) è provata quando si rivolge ai fatti dell'uomo: rapporti sociali, ambiente, cultura ... La fede non può prescindere dalla vita vissuta. Interessarsi allo sviluppo, alla giustizia, alle relazioni umane e col creato è vivere concretamente carità. Da Betlemme in poi si ha la certezza che ogni atto di carità è anche atto di fede: basta leggere il capitolo 25 di Matteo.

“Appartiene da sempre alla verità della fede [...] che la Chiesa, essendo a servizio di Dio, è a servizio del mondo in termini di amore e di verità” (11).

Un esempio: nell'enciclica parlando di crisi economica, viene indicato che lo scopo ultimo dell'economia non è economico. Apparentemente sembra naturale che il mercato esiga che gli uomini comunichino e si relazionino in termini di prezzi e di quantità. Questo però – ecco la riflessione del Papa - più che incontri potrebbe portare ad una competitività conflittuale. Denunciando questo pericolo, Benedetto XVI afferma che l'economia e la finanza sono solo mezzi, e non fini. L'economia deve essere a servizio del progresso umano e non servirsene. “La rilevanza di questo obiettivo è tale da esigere la nostra aperture a capirlo fino in fondo e a mobilitarci in concreto con il “cuore”, per far evolvere gli attuali processi economici e sociali verso esiti pienamente umani” (20).

Senza altro non si vuole demonizzare né il profitto né il mercato, semmai ridimensionarne l'onnipotente supremazia, dando la centralità all'eticità e al bene comune quale destinatario dello stesso profitto. Se ciò non avviene si rischia di far saltare le relazioni e di far crescere il deserto della solitudine. Il Papa scrive infatti che “una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare è la solitudine” (53). C'è chi è solo perché si chiude in se stesso (53) e chi invece viene emarginato (19), chi avidamente ammassa e chi non sa più guardare dalla parte di Dio.

Sebbene sembri che siamo sempre più vicini, - ogni pezzo della nostra giornata sia affidato agli altri - , c'è sempre meno comunione (cfr 53). Il prossimo spesso è ridotto a notizia, di cui si discute un po', che crea qualche emozione, ma che poi si dimentica in fretta, cancellandolo dalla memoria. Eppure quella notizia è la storia di un uomo, come lo siamo noi. Tanta indifferenza e distanza ha creato situazioni, ormai 'normali', in cui chi non è intelligente, non riesce a vivere; chi non è efficiente, viene sbattuto fuori; chi non è bello, è scartato; chi non ha grandi capacità non merita attenzione; chi non sa fare soldi è un esubero.

Così nel nostro mondo tecnologico e organizzato, mentre si è capaci di raggiungere i pianeti disseminati nello spazio, di scoprire i segreti della natura, di far crescere il benessere anche se non ovunque, non si sanno dare, però, risposte ai giovani che chiedono ragione dei valori sconosciuti, non si sanno evitare i conflitti e la violenza, ci si chiude in un anonimato che non raramente uccide.

L'enciclica come contrapposizione, in positivo, richiama la “comunione” che è prendersi a cuore, stimarsi pur se diversi, collaborare, trovare ciò che unisce, sentirsi responsabili di ciò che succede. Dice che essa è capacità di collaborazione negli ambiti che spaziano dal mercato equo-solidale, al turismo, alla cultura, all'educazione, alle migrazioni, al lavoro “decente” (63), al ruolo del sindacato, alla finanza, alla responsabilità sociale del consumatore, al disarmo integrale ...





La CV sottolinea che “l’autentico sviluppo dell’uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione” (11). L’uomo è al centro dell’enciclica, e non la globalizzazione o la crisi economica. Il Papa riconosce alla globalizzazione, segno dei tempi, la capacità di costruire una città dell’uomo che anticipi e prefiguri la “città senza barriere di Dio” (7).

È interessante anche quanto, per esempio, viene detto sulla tecnica. Nel capitolo sesto se ne riconoscono i meriti, perché “permette di dominare la materia, di ridurre i rischi, di risparmiare fatica, di migliorare le condizioni di vita”, ma ad essa si nega la “libertà assoluta” perché può esporre “l’umanità al rischio di trovarsi rinchiusa dentro un a priori dal quale non potrebbe uscire per incontrare l’essere e la verità” (70). Essa, se utilizzata bene, ha un ruolo fondamentale per la realizzazione e la salvezza dell’uomo. “Nella tecnica ... l’uomo riconosce se stesso e realizza la propria umanità. ... Per questo la tecnica non è mai solo tecnica. Essa manifesta l’uomo e le sue aspirazioni allo sviluppo ... La tecnica, pertanto, si inserisce nel mandato di ‘coltivare e custodire la terra’ (cfr Gn 2,15) (69).

Altra sottolineatura significativa dell’innovatività della CV è la presentazione dell’economia regolata non da “un’etica qualsiasi ma un’etica amica della persona” (45). Il mercato e dai suoi meccanismi e strumenti (concorrenza, contratti, ecc.), escludono il dono e la reciprocità, valori che invece sono costitutivi del bene comune. Il mercato non può preoccuparsi solo di scambio, ma deve anche generare quella coesione che realizza relazioni sociali, condizione necessaria per l’esistenza stessa del mercato. Non può esserci società senza solidarietà e perciò senza dono e condivisione. Non può valere solo ciò che ha un prezzo e produce profitto. Gli stessi uomini non possono valere solo se sono dentro la logica del consumo e della produzione.

Perché se non sono in grado di esserlo vengono definiti esuberanti (Fondo monetario mondiale), diventando vuoti a perdere. Di loro semmai si può profittare, facendoli diventare soldati, bambini soldato, schiavi nelle industrie, prostitute sulle strade..., riuscendo a sentirsi con la coscienza a posto perché così, per lo meno, li sottraiamo alla fame. Così, invero, si uccide la compassione. Si continua a crocifiggere Cristo.

Facendosi uomo, Dio invade la storia per mettervi il seme dell’amore gratuito. Con Lui tutto diventa sacro perché tutto ormai è abitato da Dio. Con Lui è finalmente possibile una lettura positiva della storia; ‘nulla è per caso, nulla è soltanto male, nulla è solo negativo.

Si comprende perché l’amore - come ha scritto il Papa - può e deve ispirare il dono e il contratto, la famiglia e l’impresa, il mercato e la politica. Ormai è superata la separazione fra sacro e profano. Ciò vuole dire che si può parlare di santità non soltanto dentro i monasteri, ma anche nel mondo imprenditoriale, lavorativo e anche politico.

La gratuità (34) - idea di grande fascino - non è da intendersi di conseguenza come filantropia o dare gratis o regalare, ma come amore gratuito che accompagna le azioni umane, in tutte le sue fasi.

Questa rivoluzione - così si potrebbe definire - porta ad un nuovo concetto di sviluppo, non più legato solo all’economia e alla tecnologia, ma visto come progresso

della singola persona, e dell'umanità nel suo complesso.

C'è sviluppo se non mancano componenti come l'istruzione, la sanità, il diritto al cibo e all'acqua, il diritto alla libertà religiosa, l'inquinamento ambientale. Esso ci sarà quando i poveri usciranno dalla fame, dalla miseria, dalle malattie e dall'analfabetismo. A proposito il Papa propone la possibilità di una nuova autorità politica mondiale che governi la globalizzazione, indirizzandola al bene comune (67).

Accenno frettolosamente un altro aspetto che è stato oggetto della giornata della pace d'inizio d'anno e che va pure letto nella logica del dono, dell'amore e della centralità dell'uomo. La crisi ecologica che è segno di una crisi più profonda perché "tante persone vivano nel deserto.

E vi sono tante forme di deserto. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi.

Perciò i tesori della terra non sono più al servizio dell'edificazione del giardino di Dio, ... ma sono asserviti alle potenze dello sfruttamento e della distruzione" (Benedetto XVI).

In questa luce, i valori del cristianesimo sono elementi utili, anzi indispensabili "per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale" (4). Senza la verità - scrive Benedetto XVI - "l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società" (5). E "senza la prospettiva di una vita eterna il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro" (11). In pratica, senza Dio non c'è sviluppo, ma disumanizzazione, speculazione, sfruttamento, paura ...

La Chiesa a buon ragione si sente custode e interprete di una "carità nella verità" (20) dalla quale scaturisce una concezione genuina ed umana dello sviluppo. Infatti il Papa afferma al n. 8: "L'annuncio di Cristo è il primo e fondamentale fattore di sviluppo".

A chi si attendeva un messaggio sulla situazione finanziaria mondiale, l'enciclica dice che il vero problema sta altrove. Il problema è culturale a cui si aggiungono quello della povertà, l'energetico, l'ambientale, ed altri.

Questo per dire che se non si mette al centro dell'attenzione l'uomo, sarà difficile trovare le soluzioni idonee. E' lui il responsabile del proprio destino. Ma, lo sarà, se non dimentica che il proprio destino non potrà deciderlo da solo. Deve tener conto di Dio che lo ha chiamato - questa è vocazione - allo sviluppo, suo e del creato, e gli ha messo dentro la legge morale naturale.

"In realtà le istituzioni da sole non bastano, perché lo sviluppo umano integrale è anzitutto vocazione e, quindi, comporta una libera e solidale assunzione di responsabilità da parte di tutti. Un tale sviluppo, inoltre, ... ha bisogno di Dio: senza di Lui lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato" (n. 11).

Non si tratta di una semplice dichiarazione, è una direzione che viene proposta





dall'enciclica, che richiede anche una verifica, alla luce anche della *Populorum Progressio*.

Certamente molti risultati sono stati raggiunti, ma la Fao – lo scorso 19 giugno – ha comunicato che la fame nel mondo ha raggiunto il livello storico con 1,02 miliardi di persone.

La recessione economica mondiale e gli alti prezzi dei beni alimentari hanno portato circa 100 milioni di persone in più rispetto all'anno scorso oltre la soglia della denutrizione e delle povertà croniche. L'enciclica avverte chiaramente che “gli attori e le cause sia del sottosviluppo sia dello sviluppo sono molteplici, le colpe e i meriti sono differenziati” (22). Aggiunge anche: “Questo dato dovrebbe spingersi a liberarsi dalle ideologie, ... e indurre a esaminare con obiettività lo spessore umano dei problemi” (21). Infatti “i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani” (32). Che “l'aumento massiccio della povertà... non solo tende ad erodere la coesione sociale, e per questa via mette in crisi la democrazia, ma ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del ‘capitale sociale’, ossia quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile” (32). Infatti «nonostante alcune sue dimensioni strutturali ..., ‘la globalizzazione, a priori, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno’. Non dobbiamo esserne vittime, ma protagonisti, procedendo con ragionevolezza, guidati dalla carità e dalla verità» (42).

Tutto questo ci fa dire che la soluzione del problema non si troverà solo facendo quadrare i conti, ma se si sarà capaci di “riprogettare il nostro cammino” (cfr. 21.22), con “un impegno inedito e creativo” (33).

Comprendete perché, pur affrontando problemi tecnici ed economici, trattati spesso “con progetti egoistici protezionistici” (42), è possibile parlare di dono, di fraternità, di giustizia e di bene comune. E' la proposta di un nuovo modello di società, insolito senz'altro, in cui - sulla base della legge naturale e dell'etica - l'economia e il mercato, più che guardare alla crescita smisurata dei consumi e del profitto, sono interessate alla qualità della vita. “Le cause del sottosviluppo, per esempio, non sono primariamente di ordine materiale”, ma “nella mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli” (10.12). La bontà di questa visione trova conferma nella crisi finanziaria che sta sconquassando il mondo intero.

Afferma l'enciclica che “mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia. (cfr 38).

Il mercato ha bisogno del dono per reggersi. La carità supera la giustizia. La giustizia implica che a ciascuno sia dato il suo, la carità impone che all'altro sia dato anche il nostro. La giustizia assicura che ciascuno, a tavola, per es., abbia il suo piatto. La carità gli assicura il vino superfluo senza il quale viene meno la gioia di vivere.

Anche il superfluo, in certe circostanze, può risultare indispensabile. La carità mentre esige la giustizia che richiede il rispetto dei diritti personali e comunitari, la completa col dono. È vero che la carità senza giustizia è semplice assistenzialismo,

ma è anche vero che la giustizia senza carità porta ad un arido legalismo.

Mi piace ricordare alcuni pensieri di Simone Weil. Partendo dal fatto che gli uomini sono disuguali nelle capacità e nelle risorse, che ci sono forti e ci sono deboli, Weil nota che quando gli uni e gli altri si incontrano, in pratica c'è una sola volontà, quella dei forti, che i deboli sono costretti a subire. Il debole è come una cosa plasmata dalla violenza altrui. Umano e cristiano allora è colui che tratta da uguali coloro che si trovano su un piano inferiore. È colui che non 'rapina' ma dona liberamente. Così facendo costui fa ai deboli veramente 'dono' non tanto di cose, di beni, quanto di quella qualità di esseri umani di cui la sorte li aveva privati. E conclude: "Trattare con amore il prossimo che giace nella sventura è un po' come battezzarlo".

Ci tocca fare una delle due scelte: o la rassegnazione alla legge della forza accettando come unica l'attuale situazione, o la conversione del cuore che fa scoprire che la proposta del dono non è una follia ma una possibilità di scelta offerta ad ogni uomo dal Dio-Amore.

"La storia terrena di Gesù, culminata nel mistero pasquale – ha detto il Papa - è l'inizio di un mondo nuovo, perché ha realmente inaugurato una nuova umanità, capace - sempre e solo con la grazia di Dio - di operare una 'rivoluzione pacifica'. Una rivoluzione non ideologica ma spirituale, non utopistica ma reale; e per questo bisognosa di infinita pazienza, di tempi lunghissimi, evitando qualunque scorciatoia e percorrendo la via più difficile, quella della maturazione, della responsabilità".

Nell'introduzione si legge: "un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali" (1.4). Ci viene chiesto con estrema chiarezza il passaggio da un concetto d'amore spesso insignificante e vago, rassomigliante ad un pallido buonismo, che è un semplice 'vogliamo bene', ma ... senza impegno, che porta le nostre comunità parrocchiali (e non solo) ad annoiati sbadigli, ad un amore coraggioso, che vola alto, che guarda lontano e impregna ogni attività dell'uomo. Ogni azione, anche la più tecnica, può essere espressione d'amore.

"Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario" (3).

Caritas in Veritate è un'Enciclica sociale? Sì e no. Il suo messaggio senz'altro supera questo settore, perché chiama i cristiani alla testimonianza della fede.

Concludo questa relazione con alcune citazioni.

Mons. Crepaldi: "Senza Dio, l'uomo non sa dove andare e non sa nemmeno chi egli sia. Senza Dio l'economia è solo economia, la natura è solo un deposito di materiale, la famiglia solo un contratto, la vita solo una produzione di laboratorio, l'amore solo chimica e lo sviluppo solo una crescita". "L'uomo ondeggia tra natura e cultura, ora intendendosi solo come natura ora solo cultura, senza vedere che la cultura è la vocazione della natura, ossia il compimento non arbitrario di quanto essa già attendeva".

Rowan Williams, primate anglicano: Nell'era della globalizzazione dei sistemi economici non basta dire "Vogliamo farti entrare nel mercato; vogliamo rendere la





tua vita migliore”. Deve esserci alla fine un modo per dire: “Siamo affamati e assetati per il tuo benessere; non saremmo noi stessi, non saremmo pienamente uomini, senza di te”.

Il Papa: “lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate” (79). E allora? Il mondo nuovo comincia da noi. È compito di noi credenti credere che la misura del nostro amore, proposto dal Vangelo, sta nella nostra capacità di condividere ‘le cose’, di donarci concretamente oggi, di volere gratuitamente, e anche unilateralmente, se ci fosse bisogno, la vita piena dell’altro.

**INCONTRO DEL SEGRETARIATO DI EVANGELIZZAZIONE****Baida, 4 gennaio 2010****di fra' Fernando Trupia**

Carissimi, vi faccio pervenire alcune notizie utili riguardanti l'incontro del segretariato dell'evangelizzazione della nostra provincia tenutosi a Baida il giorno 4 gennaio scorso. Vi prego di leggerlo attentamente e di ottemperare a quanto si chiede ad ogni responsabile di settore di evangelizzazione.

Nella mattinata del giorno 4 gennaio 2010 si è riunito il segretariato per l'evangelizzazione presso il convento S. Giovanni Battista di Baida. Presenti, oltre al segretario Fr. Fernando Trupia, Fr. Alfio Lanfranco, Fr. Giuseppe Di Fatta, Fr. Graziano Bruno, Fr. Vincenzo Esposito, Fr. Vittorio Avveduto, Fr. Girolamo Palminteri, Fr. Antonio Vitanza.

Dopo la preghiera iniziale il segretario, riferendosi a quanto discusso durante l'ultimo incontro del segretariato nell'ottobre scorso, ha sollecitato i presenti a tenere presente quanto indicato dal progetto di evangelizzazione della nostra Provincia circa la programmazione annuale di ogni settore appartenente al questo segretariato. Programmazione che all'inizio di ogni anno dovrebbe farsi pervenire alle singole fraternità della Provincia e che dovrà essere oggetto di verifica durante l'assemblea di fine giugno di ogni anno. Per cui si sono invitati calorosamente tutti i responsabili dei settori di evangelizzazione di far pervenire al segretario per l'evangelizzazione, entro il mese di gennaio, la programmazione dell'anno 2009-2010, seguendo le indicazioni dello schema che viene riportato nel nostro progetto di evangelizzazione.

Si è poi discusso sulla tematica che sarà trattata durante il corso di formazione permanente che si terrà a Baida dal 13 al 15 aprile prossimo il cui programma dettagliato sarà fatto pervenire al più presto a tutte le fraternità. Si è auspicata una massiccia partecipazione; certamente non potranno mancare tutti i membri del segretariato e tutti i guardiani e parroci, che sono pregati di coinvolgere anche altri sacerdoti religiosi e diocesani interessati e laici che operano presso le nostre parrocchie e conventi.

Ci si è infine soffermati a lungo su quanto realizzato nella prima parte della mattinata dello stesso giorno 4 da un gruppetto di frati che hanno trattato la problematica delle "Fraternità inserite" e si è unanimemente proposto che in futuro questo argomento dovrà essere trattato da tutti i membri del segretariato di evangelizzazione con il coinvolgimento di altri frati che volessero parteciparvi.

Il prossimo incontro del segretariato è stato programmato per il giorno 17 maggio 2010 alle ore 10.00 a Baida. Durante quest'incontro ogni responsabile di settore dovrà consegnare al segretario la relazione di verifica del suo settore, sottolineando luci ed ombre, oltre che eventuali proposte.

In attesa di un vostro sollecito riscontro, fraternamente vi abbraccio.



di **Domenica Cilluffo**

*Assistente sociale della ONLUS*

L'iniziativa di raccolta fondi del Natale 2009 della Onlus "frate Gabriele Allegra" è stata mirata a sostenere il Centro culturale "tenda di Abramo" di Larache in Marocco gestito dai frati e dalle suore del CIM.

Sono state realizzate a cura di due artiste siciliane, Giulia Filippi e Alfonzina Tuttolomondo le cartoline natalizie che sono state distribuite presso le Chiese dei Conventi della Provincia e, per l'impegno di alcuni volontari, anche sul territorio della provincia di Palermo.

Alla data odierna sono state raccolte le seguenti cifre:

Messina S. Maria degli Angeli	1.250,00
Ispica	1.000,00
Palermo SMG	250,00
Alcamo	50,00
Catania SMG	150,00
Catania La Guardia	500,00
Bagheria	300,00
Collesano	720,00
Baida	250,00
Acireale	290,00
Volontari	3950,00
<b>TOTALE</b>	<b>8710,00</b>

Restano ancora alcune fraternità che devono presentare il rendiconto quali Termini Imerese, Siracusa, Caltagirone, Barcellona e Milazzo. Pensiamo che si potrà raggiungere con queste quote mancanti la cifra di 10000,00 euro che, tolte le spese di gestione (tipografia e spese di realizzazione) saranno destinate al progetto per il quale sono state raccolte, in quanto nonostante il rientro in Provincia di fra' Giuseppe Maggiore per motivi di salute, lo stesso assicurerà tramite le suore presenti a Larache il proseguimento, grazie ai fondi raccolti delle opere iniziate, quali il doposcuola per i bambini del centro e le altre attività di promozione umana.

L'impegno della nostra Provincia attraverso la ONLUS garantirà continuità all'impegno già profuso.

Il mese scorso, inoltre, sono stati inviati 5000,00 euro a fra' Francesco Gagliano in Kazahstan per consentire la riapertura del centro ALPAMIS in cui si accudiscono un gran numero di disabili. Lo stesso centro aveva dovuto chiudere le attività per mancanza di fondi. Ci stiamo impegnando affinché anche in quelle terre, grazie all'aiuto dei frati minori di Sicilia e di quanti li collaborano si possano continuare a realizzare le grandi opere di promozione umana e sociale in atto.

Un grazie sentito va a quanti hanno collaborato e collaboreranno per garantire un futuro alle attività sociali e missionarie che la Provincia dei frati minori di Sicilia realizza attraverso la sua ONLUS.

**STRADE D'EUROPA****di fra' Arturo Milici**

Tutto è bianco oggi, a Palestrina. La neve fa sempre questo strano effetto di meraviglia, di soffice silenzio, quasi a trattenere il respiro. Semplifica, semplifica dentro.

Sono ormai cinque mesi che vivo in questa nuova Fraternità, tanto “nuova” e tanto tradizionale allo stesso tempo, tanto “anomala” e tanto normale allo stesso tempo. Fraternità missionaria per l'Europa recita il titolo, dicendo tutto e forse non dicendo niente. Vediamo se in poche battute riesco a comunicarvi, al di là di titoli, formule giuridiche e inutili giri di parole, “che cos'è” questa Fraternità. O meglio “chi” è, chi siamo.

Dalla primavera del 2006 fra' Giacomo Bini, insieme ad altri fratelli, riceve mandato dal Ministro generale di formare una nuova Fraternità interprovinciale e internazionale, avente (grosso modo) i seguenti obiettivi: riscoprire la priorità della nostra forma vitae come concreto stile di vita quotidiano e comunitario; dedicarsi ad ampio raggio a una nuova evangelizzazione dell'Europa; coordinare e animare le varie nuove Fraternità presenti in Europa – Fraternità di evangelizzazione itinerante, di inserimento tra i poveri, di dialogo interculturale e interreligioso.

Oggi la Fraternità di Palestrina conta cinque presenze stabili: fra' Giacomo, guardiano, a tutti noi ben noto; fra' Paul, vicario, italoamericano di Provincia umbra e di cuore (e piede) itinerante; fra' Carlo, economo, fratello laico veneto, amante della Lituania, iconografo e ottimo cuoco; fra' Jacopo, veneto di nascita, umbro di Provincia, zingaro per elezione (data la sua innata passione per il popolo Rom); e infine il sottoscritto, avamposto dell'Isola nel continente – l'Europa, s'intende! – che aumenta la media dei fratelli laici (due su cinque) e abbassa di poco quella dell'età (rispettivamente 71, 56, 39, 38, 34... saranno da giocare?).

Oltre a noi cinque “stabili” (che è tutto dire), quest'anno la Fraternità si è notevolmente e gioiosamente allargata per l'accoglienza temporanea – da tre mesi a un anno – di alcuni fratelli, in gran parte professi temporanei, provenienti da varie Province d'Italia (Assisi e Napoli), Francia, Messico. Molto stimolanti e arricchenti anche le esperienze di condivisione fraterna interobbedienziale con Conventuali e Cappuccini, sia a livello di vita quotidiana insieme, sia di missione in mezzo alla gente.

La giornata-tipo in convento è molto semplice: scandita dalla preghiera comunitaria e personale, si suddivide tra lavoro manuale (pulizie e gestione della casa, cucina, orto), tempi di studio e di silenzio, occasioni di incontro e catechesi con la gente. Il tutto, col desiderio condiviso e il gusto concreto di vivere in fraternità. Senza dipendenti, per riscoprire il valore del lavoro e del servizio; senza TV, per comunicare di più tra noi; con una sola piccola utilitaria, per essere meno “autonomi” e stare di più in mezzo alla gente.

Anche gli impegni pastorali e missionari cerchiamo di viverli sempre in fra-





ternità, spesso andando “a due a due” (che in latino non a caso suona proprio... bini!). Così ho avuto modo di condividere con fra’ Paul una settimana di itineranza per le vie di Roma, e con fra’ Jacopo alcuni giorni di inserimento tra i Rom di Pescara... nonché l’esperienza entusiasmante – e spesso esilarante, per il mio (non) francese! – della missione itinerante a Lione insieme ai frati delle due Province di Francia.

In sintesi e in conclusione, come avrete potuto intuire da queste righe, mi trovo decisamente bene, a mio agio e “a casa” in questo simpatico contesto “semieremitico-zingareggiante” (definizione invero un po’ azzardata, che forse non troverete nei documenti ufficiali...). E mi dà grande speranza e fiducia nel futuro, già oggi, vedere coi miei occhi e toccare coi miei piedi vie nuove che sia aprono al Vangelo, in Europa e nell’Ordine. Vie tanto antiche e tanto nuove.

## CAPITOLO ELETTIVO GIFRA D’ITALIA

**di Leonardo Curcuruto**

*vice presidente nazionale Gifra d’Italia*

Dal 5 al 7 febbraio 2010 è stato celebrato ad Assisi il capitolo elettivo GiFra d’Italia, il primo a cui hanno preso parte i rappresentanti di tutte le obbedienze. A presiedere il capitolo, il ministro nazionale OFS, Giuseppe Failla.

Venerdì sera, durante la veglia dal titolo “Ti ho scelto perchè eri sproveduto”, dopo l’invocazione dello Spirito Santo, i presidenti regionali hanno presentato i giovani disponibili a guidare la fraternità nazionale per il prossimo triennio.

Il celebrante, fra Roberto Rossi Raccagni ofm capp (assistente nazionale), con le parole di Francesco ha esortato ogni gifrino a “riaffidare a Dio la famiglia che ci ha donato”.

Sabato è stata la giornata dedicata alla memoria del passato, attraverso la lettura delle relazioni, e alla progettazione del futuro, con l’elezione del nuovo consiglio nazionale.

Sono risultati eletti: presidente Alfonso Filippone (Puglia), vice-presidente Leonardo Curcuruto (Sicilia), consiglieri Lucia Zicaro (Calabria), Andrea Santori (Marche), Kevin Puntillo (Molise), Federico Vedovato (Veneto), Gaia Verri (Lombardia), Annalisa Licino (Puglia), Michele Santoro e Simona Venditti (Campania).

Il capitolo è stato concluso a santa Maria degli Angeli con la celebrazione eucaristica presieduta da fra Fabrizio Ciampicali ofm (assistente nazionale OFS).

**IL NOSTRO ESODO****di Rocco e Luigi***postulanti*

Salve a tutti, siamo Luigi e Rocco, i nuovi postulanti di primo anno, e vogliamo condividere con voi frati la nostra esperienza di accoglienza che è iniziata il 19 ottobre nel convento della Gancia a Palermo.

E' proprio in quel giorno così tanto ricordato per noi che ha avuto inizio la nostra prima ed entusiasmante "avventura" del nostro percorso di discernimento vocazionale. Un' esperienza che ha segnato delle novità anche per la provincia francescana di Sicilia: infatti si può dire che siamo stati i primi ad inaugurare la nuova casa di accoglienza vocazionale - insieme alla fraternità composta da: fra Alfio, fra Antonino e Padre Vincenzo, che ci hanno accolto con grande gioia ed entusiasmo – ma la novità più notevole è stata quella del nuovo animatore vocazionale, fra Antonino Caltafamo.

Sono stati dei mesi vissuti intensamente, alternati tra lavoro, preghiera e conoscenza della nuova realtà. Di fatto abbiamo avuto modo di conoscere ancora più da vicino la famiglia francescana e i vari aspetti della vita vissuta in fraternità.

Le esperienze più significative sono state: una giornata di ritiro a Gangi (comprese le due giornate delle festività di Tutti i Santi e della commemorazione dei defunti); la partecipazione alla Lectio Divina del mercoledì sera che viene fatta in convento e che è rivolta ai giovani universitari; i lavori fatti insieme ai giovani che frequentano il convento; la visita alle fraternità di Palermo, di Alcamo, di Bagheria e di Chiaramonte.

Questa esperienza per noi ha segnato un'opportunità in più per conoscere meglio noi stessi, attraverso il confronto sia spirituale che umano ricevuto, grazie all'attenzione e la cura che hanno avuto i frati nei nostri riguardi; i primi passi di un cammino francescano che può essere considerato prima di tutto un cammino umano che ci permette così di proseguire alla sequela di Cristo. Infatti la vita in fraternità, con la preghiera, con l'approccio alla Lectio Divina e la conoscenza di noi stessi, comporta per noi fare i primi passi di un lungo cammino umano e spirituale nel quale non si finisce mai di imparare. Scoprire la propria vocazione è l'avventura più affascinante della vita di un cristiano, cioè scoprire quel disegno d'Amore che Dio ha per ciascuno di noi.

Concludiamo ringraziando il Signore per i doni che ci ha dato e ci ha fatto condividere con i fratelli, e inoltre vogliamo cogliere l'occasione per ringraziare ancora la fraternità di accoglienza vocazionale del convento della Gancia perché ci hanno fatto sentire davvero come figli di una famiglia e per il bene che ci vogliono.



**fra' Massimo Corallo***ufficio comunicazioni*

Carissimi fratelli,

il Definitorio, riunitosi ad Acireale nei giorni 25 e 26 Gennaio 2010, ha esaminato diversi punti all'ordine del giorno. In particolare da comunicazione di quanto segue:

- Ha vissuto un momento di verifica e condivisione sulla Festa della Provincia 2010.
- Per motivi di salute, ha accolto il rientro dalla Federazione del Marocco di fra' Giuseppe Maggiore e lo ha trasferito nel Convento di Terra Santa di Palermo.
- Come previsto dalla legislazione dell'Ordine ha nominato il Commissario di Terra Santa, "ad interim", nella persona del Ministro Provinciale.
- Ha ascoltato le comunicazioni dei definitori che presenziano nei segretariati di evangelizzazione e della formazione e studi.
- Ha preso in esame alcuni appuntamenti provinciali per il 2010-2011.

Il Definitorio provinciale ringrazia la fraternità di Acireale, nella persona del Guardiano fra' Vincenzo Soffia, per l'accoglienza riservata e per la condivisione fraterna.

---

Il 30 gennaio, nella Basilica dell'Annunciazione di Nazareth, i nostri fratelli fra Giuseppe Bennici, fra Giuseppe Garofalo, fra Lorenzo Ficano e fra Salvatore Piraino hanno ricevuto i ministeri. Auguriamo loro un fruttuoso servizio nelle rispettive comunità.

---

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Caltagirone fra' Calogero Peri, O.F.M. Cap., finora Ministro Provinciale dei Frati Cappuccini di Palermo e Vice Preside della Pontificia Facoltà Teologica "San Giovanni Evangelista" a Palermo.

## PROSSIMI APPUNTAMENTI

---

28 febbraio-14 marzo: Missione giovani a Barrafranca (EN)

23 marzo: a Ispica, 2° incontro promosso dalla Rivista “Quaderni Biblioteca Balestrieri”

## AGENDA DEL MINISTRO PROVINCIALE

---

### FEBBRAIO

- 1-7: Pellegrinaggio in Terra Santa
- 8: visita le Sorelle Povere del Monastero di Rometta
- 9: a Palermo, nella Curia provinciale incontra i postulanti delle Province del Noviziato interprovinciale di Fontecolombo
- 10: a Palermo, in Curia
- 11: a Mazara del Vallo incontra il Vescovo Mons. Mogavero
- 12-14: a Palermo, in Curia
- 15-18: a Fontecolombo e a Guidonia incontra i novizi e i frati
- 19: a Palermo, partecipa al convegno CISM e USMI
- 20: a Palermo, partecipa al convegno liturgico sul Rito delle esequie
- 22-25: a Palermo, in Curia
- 26-27: a Ispica, partecipa all’incontro interobbedienziale dei professi temporanei
- 28: a Palermo, in Curia, celebra l’Eucaristia con il Custode di Terra Santa

### MARZO

- 1-6: ad Assisi, partecipa all’incontro dei Mistri provinciali della famiglia francescana d’Italia e alla COMPI
- 8-9: a Palermo, in Curia, per il Definitorio
- 10-19: Esercizi spirituali
- 20-22: a Palermo, in Curia
- 23: a Ispica, per l’incontro promosso dalla Rivista “Quaderni Biblioteca Balestrieri”
- 24: a Rometta per la professione solenne di suor Giuditta
- 25-27: a Baronissi (SA) con il Definitorio per la COMPI sud
- 28-31: a Palermo, in Curia



Convento La Gancia, via Alloro 6  
90133 Palermo - [curiaprovinciale@ofmsicilia.it](mailto:curiaprovinciale@ofmsicilia.it)  
anno XXII n° 1 - GENNAIO/FEBBRAIO 2010

“Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004)  
art. 1, comma 2, DCB Palermo”